



XV CONGRESSO

il dibattito

Fini

Stiamo partecipando — ha detto Fini — ad un Congresso di importanza storica, non solo per il passaggio delle consegne da parte di Almirante, ma anche e soprattutto perché segna l'avvio di una nuova fase politica del partito. Se fino a ieri si trattava di salvaguardare la nostra identità politica, oggi si può dire con soddisfazione che l'obiettivo è stato raggiunto: la nostra idea si è riproposta all'attenzione di tutta la collettività, ricevendo una incontestabile legittimità; ed è questo il grande merito della generazione che ha affrontato con coraggio il difficile dopoguerra. Ma nel futuro non sarà più sufficiente «non mollare»; ci si dovrà invece impegnare per spiccare il grande balzo, al fine di vincere da soli, con il consenso della collettività.



va Repubblica per uno Stato nuovo, in cui siano tutelati realmente i diritti del cittadino, la gestione del potere sia trasparente e la burocrazia snella ed efficiente.

Ma la nostra massima capacità espansiva si colloca nel mondo dell'economia e del lavoro: abbiamo il dovere di prospettare il nostro modello di sviluppo, terza via tra capitalismo e socialismo che si basa sulla programmazione economica uniforme, sulla redistribuzione delle attività produttive nel territorio, sull'imposizione di regole che — pur salvaguardando il diritto di proprietà — limitino l'azione delle multinazionali, e soprattutto sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione ed agli utili d'impresa, nonché sull'eliminazione degli sprechi della spesa pubblica, e sul miglioramento dei servizi (anche mediante privatizzazioni) e su di una politica energetica, che consenta di evitare il ricatto dei paesi produttori di petrolio e dei nuclearisti ad oltranza. Tutti questi indirizzi andranno perseguiti in stretta intesa con la Cisl: non basta la volontà di cavalcare la protesta, ma è tempo di creare una protesta nuova, che sia di lungo periodo e con precise coordinate di sviluppo.

Il soffocamento della natura ha dato vita ad una crescente sensibilità nel Paese, sfociando anche in una specifica rappresentanza parlamentare: il Msi ha tutte le credenziali per farsi interprete di questa sensibilità, di tipo sia storico (dal momento che la legislazione di tutela del paesaggio risale al 1939) sia culturale, proprio in quanto si tratta di invertire il senso di marcia e di riproporre l'uomo al centro della società.

L'organizzazione del Msi è indietro rispetto ai tempi: il veicolo di trasmissione del messaggio politico non può più essere solo la struttura del partito, che invece dovrà essere affiancata da organismi collaterali di supporto, specie a livello giovanile, la cui futura organizzazione dovrà essere più autonoma.

L'on. Almirante — ha concluso Fini — lascia la guida del partito, non perché sconfitto o perché non sia più in grado di gestirlo: infatti, se solo lo volesse, il XV Congresso lo confermerebbe nella carica: ma Almirante è ben consapevole che è venuto il momento di rinnovare e, se è permesso usare l'espressione, di ringiovanire. Personalmente non avrebbe mai posto la propria candidatura, se non fosse stato confortato da una profonda e diffusa, nel Partito, esigenza di ricambio generazionale. Qualora dovesse essere chiamato alla Segreteria, sarà sua cura agire con umiltà, facendo sì che l'appartenenza del domani diventi alla magnifica ed auspicabile certezza.

I guasti della partitocrazia hanno esasperato il distacco tra paese legale e paese reale: di qui il progetto di una nuova

Rauti

Il dibattito pregressuale — ha osservato Pino Rauti — è stato ricco di contenuti e fervido di prospettive, degno di una grande forza politica. Nonostante fosse nota da tempo la decisione di Almirante di lasciare la Segreteria, il partito ha mantenuto una conduzione unitaria. Su iniziativa di Almirante, da tutti approvata nelle ultime riunioni dell'Ufficio politico, è stato assunto il solenne impegno, quale che sia il risultato delle votazioni, che ognuno resti nel partito a svolgere il suo lavoro nei ruoli stabiliti dalle indicazioni che dal Congresso stesso scaturiranno. Quello che il Congresso oggi vede è un avvicendamento fisiologico, non patologico.

Nella fase nuova della vita del partito — ha detto Rauti — vanno rilevati:

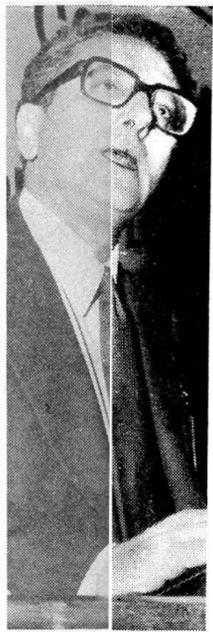
- 1) La fine della discriminazione nei confronti del Msi, non solo in rapporto alle altre forze politiche, ma anche nei confronti dell'opinione pubblica e della società civile;
- 2) la crisi evidente del regime;
- 3) l'uscita di scena e il tramonto del bipolarismo Dc-Pci che ha egemonizzato la vita politica italiana del dopoguerra. Da tale complesso di eventi discende l'esigenza che il Msi compia un salto di qualità, costruendo e forgiando un partito all'altezza della fase nuova e delle sfide dei tempi e degna della grande idea che esso interpreta e rappresenta nel contesto della battaglia per lo Stato nuovo.

Un grande progetto di rinnovamento del partito deve basarsi sui grandi direttrici da attuare attraverso grandi leggi quadro approvate dal Parlamento. Il problema è come raggiungere tale traguardo, sul quale l'intero partito concorda.

Occorre anzitutto una politica della famiglia che, anche in termini economici e fiscali, restituisca ruolo, dignità e funzioni a questa cellula essenziale del vivere civile e sociale, attraverso una politica delle donne, una politica per i giovani e le nuove occupazioni, l'interessamento per la terza età e per le nuove povertà. Ci si deve occupare del degrado metropolitano, conseguenza della politica delle lottizzazioni; si deve tendere al recupero dell'identità nazionale e civile (anche attraverso una possibile Fondazione Giovanni Volpe ed un Istituto per il Mezzogiorno).

Il partito — ha proseguito Rauti — deve rilanciarsi attraverso talune direttrici principali:

- 1) un progetto al quale assegnare le strutture indispensabili e la continuità necessa-



ria;

- 2) l'apertura e il rilancio di un dialogo con il mondo cattolico (non con la Dc), particolarmente in merito al problema del degrado dei valori;
- 3) l'impegno per la modernizzazione del paese e la sua ripresa di efficienza e funzionalità, di fronte ai grandi progressi che avvengono nel resto d'Europa;
- 4) lo sfondamento a sinistra.

È indispensabile una maggiore presenza nel sociale attraverso attrezzature e strutture nuove appositamente create, dopo che sono state pensate a lungo, nonché attraverso un centro studi e documentazione adeguato alle esigenze del partito e alla complessità della società di oggi. Indispensabile è altresì la creazione di una rete di iniziative parallele quali la creazione di centri di azione agraria (fronte verde), una radio nazionale, case editrici, una rivista che esponga la politica del partito, centri culturali.



Servello

In tal quadro si inserisce il concetto dello «sfondamento a sinistra». Quando si parla di ripresa del dialogo nei confronti del mondo cattolico, si parla del centro della vita italiana; ma quando si parla di battaglia per la modernizzazione funzionale del paese ci si rivolge ad ambienti vasti e qualificati che possono essere definiti tradizionalmente di destra.

È quindi a tutto campo che si intende far procedere l'azione e la presenza del partito; ma una attenzione particolare va rivolta al versante di sinistra dove si verifica la crisi maggiore, una crisi di portata storica, in quanto il marxismo si appresta ad uscire dalla storia, dalla politica e dalla cultura. Il marxismo si è arreso all'economia come è vissuta nel mondo europeo; il Msi può entrare in tale crisi da protagonista, con le sue proprie idee. Dietro questo incalza non solo l'irruzione di quel tipo di società anglosassone che omologa la società italiana alle altre, ma le modifiche nelle modalità di fare storia: una sorta di rullo compressore minaccia di passare sulla specificità italiana, in un appiattimento unidimensionale in termini economici della vita, interpretando l'economia come destino e orizzonte dei popoli.

Lo sfondamento a sinistra sarebbe recupero orgoglioso delle radici e della freschezza originaria del partito.

Oggi il Msi deve farsi capire dalla gente, perché combatte per tutti gli italiani.

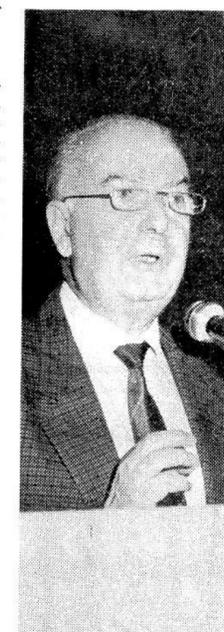
Rauti ha proposto nel concludere, che il partito, riorganizzato, ristrutturato, modernizzato, rilanciato nel sociale, al centro del fervore delle iniziative parallele, decida di rinunciare al finanziamento pubblico, alimentando la propria lotta con i contributi della comunità, e destinando i fondi del finanziamento ad iniziative di carattere sociale e culturale che assicurino una più accentuata presenza nel paese. La nuova struttura del partito potrà consentirgli di essere diverso; e dall'alto di tale sua diversità potrà guardare con scherno a tutto quanto realizzato negli anni scorsi dalla sinistra.

Servello

Il dopoguerra si sta finalmente concludendo — ha rilevato in apertura l'on. Franco Servello — con le sue illusioni tra le quali vanno ricordate quelle marxista, laicista e democristiana. L'antifascismo è tramontato, le alleanze politiche di Governo sono diventate instabili, manca ai partiti una precisa identità, i partiti stessi sono alla rincorsa disordinata della società. La politica si allontana sempre più dalla gente e l'indifferenza circonda la palazzina. I partiti del Classe sono tutti coalizzati nella conservazione, qualunque sia la loro etichetta, tutti si avvalgono di una rendita di posizione. In questo immobilismo prospera la stanchezza per la politica: la Dc appare distante dai richiami del mondo cattolico, il Psi cerca di rimediare con l'arroganza dell'immagine alla povertà dei contenuti; senza identità e senza progetto è anche il Pci. Questi partiti hanno ora focalizzato l'attenzione della pubblica opinione sulla crisi delle istituzioni; in realtà la crisi è dei partiti e non è possibile riformare le istituzioni senza modificare il ruolo stesso dei partiti.

Nella stampa di regime serpeggia il qualunquismo e si infittiscono le analisi del malessere sociale da parte di un giornalismo che è vissuto e vive nelle pieghe del regime partitocratico.

Il Msi-Dn ha davanti a sé due vie: o si accoda alla palude e vive dell'esistente, oppure interpreta il movimento e promuove il rinnovamento. La prima strada, di partito di destra moderata, è consigliata da molti commentatori come Indro Montanelli, il quale vede nel Msi-Dn una doppia anima fin qui tenuta insieme da Giorgio Almirante. In realtà un movimento che sceglie di aprirsi alla società non diventa per ciò stesso eversivo; il gollismo di destra si è nutrito di conservatorismo e non ha certo allignato nell'anima sociale del partito. Altri invitano a liberarsi del fascismo ritornando alla destra storica. Il Msi-Dn non può invece rinunciare alla propria identità ed esso non può occupare gli spazi propri di una destra moderata. Il posto del Msi-Dn non è lì, ma tra la gente che lotta per un avvenire migliore all'altezza del passato. Nel partito c'è qualcuno che propone di liberarsi da tutto ciò che è destra, ma questa linea rischia di rendere un grande servizio proprio alla destra moderata ed in particolare alla Dc. Alla Dc si firmerebbe una cambiale in bianco sguarnendo un'area dove sono presenti valori propri del partito. Le radici del Msi-Dn non appartengono né alla destra né alla sinistra, esse affondano nella



realità italiana ed europea. Non serve, se non a generare nuovi equivoci, cercare etichette diverse. Andare a sinistra è un viaggio verso un continente in completa decomposizione. Non si tratta di sfondare solo a sinistra ma in ogni direzione. Il Msi-Dn deve aprirsi a tutta la società italiana: alla sinistra, al mondo cattolico, ai movimenti culturali. Il Msi-Dn meglio di altri è in grado di giocare a tutto campo, superando le tradizionali contrapposizioni tra destra e sinistra.

Lo spazio del Msi-Dn è più avanti e più in alto; il Partito deve interpretare senza strutture verticistiche i moti profondi del popolo italiano. In politica estera occorre riaffermare la proiezione mediterranea ed europea dell'Italia, rafforzando la sua autonomia.

Il Msi-Dn non deve rassegnarsi ad essere una piccola minoranza, ma deve invece tentare un salto di qualità. Il partito ha le mani pulite e rappresenta un progetto nuovo; esso deve liberarsi da ogni sudditanza, sia alla Dc sia al Psi.

Verranno certo anni difficili e di grande impegno in

cui servirà una grande esperienza. Il Msi-Dn rappresenta un'alternativa, non di Governo, ma alla partitocrazia ed alla democrazia bloccata. Esso è impegnato per la rifondazione dello Stato, per l'elezione diretta del Capo dello Stato, per la riforma del Parlamento secondo un modello di rappresentanza corporativa. Occorre ricercare una terza via tra capitalismo e comunismo, una via in cui il lavoro assuma un'importanza centrale. Il progetto del partito deve mirare a promuovere la qualità della vita, a difendere le fasce deboli della popolazione, i giovani ed i loro ideali. Una maggiore attenzione va posta alla questione femminile, ai problemi della famiglia, agli anziani, al mondo cattolico. «Impegno unitario» ha infatti proposto la presentazione di una carta dei diritti civili. Al Msi-Dn si chiede inoltre un più grande impegno nella lotta contro la droga, contro la concentrazione della stampa e della televisione.

È tempo di cambiare il Msi-Dn nei suoi meccanismi strutturali, stabilendo l'intercompatibilità tra le cariche, la rotazione nei mandati parlamentari, ed impegnandosi altresì per la trasformazione delle strutture periferiche del partito (da configurare come centri di servizi e di informazione), per lo snellimento del Comitato centrale, per la riorganizzazione del «Secolo», per l'attivazione di una scuola di partito, nonché di iniziative culturali che possano dar vita ad un vero e proprio polo informativo di destra, e, infine, per la ripartizione del finanziamento pubblico tra centro e periferia.

È tempo soprattutto di cambiare il Movimento nella sua psicologia di fondo: da troppo tempo si è coltivato il senso di fastidio verso la realtà esterna, considerata quasi intangibile. La più grande rivoluzione interna consiste proprio nella capacità di riacquistare il senso di agire senza complessi nella realtà ed il gusto della vittoria, fuggendo continuità meramente liturgiche con il passato, senza dispersioni e frantumazioni, ma nell'ambito di una guida unitaria e collegiale, capace di coinvolgere tutte le componenti del partito.



Gli stands librari letteralmente presi d'assalto

La cultura al Congresso

SORRENTO — La cultura al Congresso. Sembra uno slogan ma non lo è. L'attenzione dei congressisti — altro elemento che si è offerto alla nostra riflessione in questi giorni — per la produzione culturale della nostra parte è superiore ad ogni previsione. Gli stands presi letteralmente d'assalto sono quelli della Libreria Europa e dell'Istituto di Studi Corporativi.

Come quasi tutti gli osservatori hanno avuto modo di notare, tra gli interessi culturali soprattutto dei giovani congressisti vi è una rara e preziosa convergenza di «gusti»: attenzione alla produzione libraria inerente ai temi ed ai problemi del presente ed a quella dedicata alle «radici», alla memoria storica.

Declino demografico e Giovanni Gentile (presente con la sua opera omnia distribuita dalle edizioni Eu-

ropa), postmoderno e Tradizione, sindacalismo fascista e Linus visto dal «camerata», fantasy e computer, tragedia libanese e rivoluzione conservatrice: sono soltanto alcune delle tematiche editoriali che ineditamente coniugate tengono banco tra le preferenze dei congressisti missini.

Insomma, ci si «attrezza», come ci ha detto un giovane delegato, alle battaglie future cercando di scrutare oltre il contingente, ma senza assentarsi, le ragioni profonde della storia che fanno essere qui ed ora, in questo nostro tempo il Movimento Sociale Italiano con tutto il suo retaggio ideale, tradizionale, culturale.

«Il problema della diffusione della cultura nel nostro ambito e la proiezione della nostra cultura all'esterno dovrebbe essere all'ordine del giorno dopo

questo Congresso», ha osservato un giovane e volenteroso libraio che ha, come si dice, il polso della situazione.

In effetti, in pressoché completa povertà, la piccola editoria che pubblica come può e quando può testi in tiratura limitata che ben altre diffusioni dovrebbero avere, si pone come punto di riferimento ad un ambiente che mostra di sentire le tematiche culturali come assolutamente prioritarie nella conduzione di una battaglia politica di alto profilo.

Ma c'è di più. Corre l'obbligo al vostro cronista di citare che la stragrande maggioranza dei testi in vendita, che un tempo erano out per la cultura ufficiale, appartiene a case editrici che con noi, politicamente, non hanno niente a che fare. Se Tolkien viene pubblicato da Rusconi e se Cioran, edito da Adelphi, soltanto per ci-

tare due esempi ma moltissimi altri se ne potrebbero fare, vuol dire che negli ultimi anni qualcosa, nel profondo della nostra società, è veramente cambiato.

La «nostra» cultura sembra avere un bacino molto più ampio di quanto si sia disposti a ritenere. La «nostra» cultura va facendosi giorno dopo giorno sempre maggiormente diffusa mentre, come l'amico libraio ci faceva notare, i testi del marxismo e del terzomondismo di sinistra se non finiscono al macero certamente affollano fino a stiparle le librerie «Remainders».

I delegati del XV Congresso sembrano avere la netta percezione di tutto ciò. E lieti, con pacchi di libri in mano, s'avviano ad ascoltare l'ennesimo intervento congressuale.